



www.parrocchiaolgiatecomasco.it

# Vita Olgiatelese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 74° - N. 4 - 25 Febbraio 2018 - € 1,00

## Una riflessione per il tempo di Quaresima "SE TU CONOSCESSI..."

La nostra diocesi ha scelto come tema per la Quaresima 2018 una frase pronunciata da Gesù durante il dialogo con la Samaritana riportato nel quarto capitolo del Vangelo di Giovanni. Eccola completa: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva."

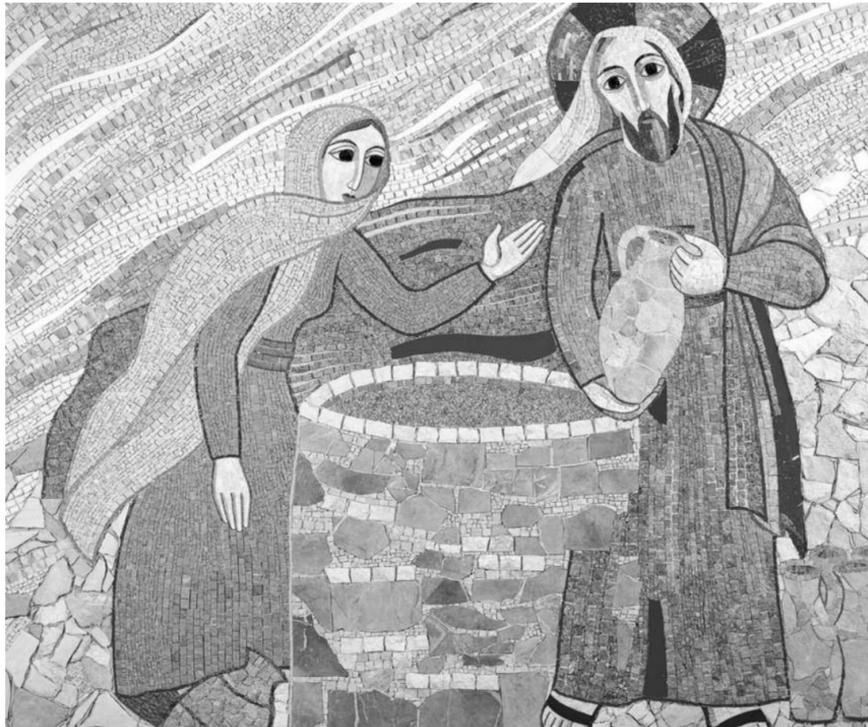
Sono parole che in questi giorni Gesù rivolge a ciascuno di noi. Sono parole, quindi, da ascoltare e da approfondire con cura.

\* \* \*

Gesù parla, anzitutto, di conoscenza, ma ne parla (qualche reminiscenza scolastica non fa mai male anche quando si legge il Vangelo...) ricorrendo a un "periodo ipotetico dell'irrealità": "se tu conoscessi..." Come dire: sarebbe bello se tu fossi in grado di conoscere in modo chiaro e perfetto, ma purtroppo devo constatare che la tua conoscenza non è così.

In quel momento parlava alla donna di Samaria che non aveva riconosciuto chi gli stava davanti e l'aveva scambiato per un generico "Giudeo", seppure un po' strano perché aveva chiesto da bere a lei, Samaritana. Ma la frase ha sicuramente un significato più generale e possiamo ritenerla rivolta anche a noi.

Anche la nostra conoscenza, infatti, è scarsa e lacunosa. Quante domande rimangono senza risposta! E - guarda caso - sono proprio le domande più importanti: da dove veniamo? che senso ha l'universo che ci circonda? dove stiamo andando? perché il dolore e la morte? e il dopo, se ci sarà, come sarà?... Tutti i grandi filosofi hanno dedicato una vita intera a cercare risposte, ma hanno dovuto concludere sconsolatamente che siamo condannati a non averne, che la mente umana è limitata, che non dobbiamo illuderci anche se la scienza sta facendo passi enormi... Penso al



socratico "So di non sapere", ma anche, più vicino a noi, alla proposizione sintetica e spietata di L. Wittgenstein: "Noi sentiamo che se pure tutte le possibili domande della scienza ricevessero una risposta, i problemi della nostra vita non sarebbero nemmeno sfiorati".

Non solo, ma ci accorgiamo che spesso ci sfugge anche quel po' di conoscenza che possiamo raggiungere senza scomodare le grandi domande. E ci sfugge per vari motivi. Un altro grande filosofo, B. Pascal, li ha riassunti in una sola parola: "distrazione". In effetti, siamo distratti in mille modi e, cosa ancora più grave, siamo contenti di queste distrazioni e le andiamo addirittura a cercare: ci permettono di vivere felici quei pochi giorni che abbiamo e di non angustiarsi eccessivamente. Almeno così pensiamo...

Ha perfettamente ragione, allora, Gesù a parlare di conoscenza ricorrendo a un periodo ipotetico dell'irrealità. La nostra situazione è veramente così. Siamo

dei perfetti ignoranti, un po' per natura e un po' anche per nostra responsabilità.

\* \* \*

La frase di Gesù, però, non si ferma a questa amara constatazione. Parla di un "dono", di un "dono di Dio", di un dono che diventa "acqua viva". E con pazienza apre gli occhi a quella donna e la porta, adagio adagio, a scoprirlo.

Parole che aprono gli occhi anche a noi. Da soli non siamo in grado di conoscere il senso della vita, è vero. Ma questo senso ci viene donato da Dio. In Gesù, Verbo che Dio ci dona, c'è il senso di tutte le cose, di tutte le vicende, di tutta la storia. Basta guardare a lui, basta ascoltare la sua Parola e tutto diventa chiaro e acquista il suo vero significato.

Certo, non troviamo le risposte razionali che siamo abituati a trovare nella scienza. Troviamo, invece, risposte ancora avvolte in un alone di mistero, risposte spesso velate dal dubbio, risposte che talvolta ci sem-

brano addirittura smentite dai fatti... In una parola, risposte che esigono fede. Solo se crediamo, le parole di Gesù diventano "acqua viva". Solo se crediamo, calmano la nostra sete di conoscenza, risolvono definitivamente i nostri dubbi, eliminano le nostre ansie. Solo se crediamo, possiamo sperimentare la sua promessa: "chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno". La donna di Samaria l'ha sperimentata e quell'acqua viva che ha scoperto l'ha donata anche agli altri.

\* \* \*

Ecco il senso del cammino quaresimale di quest'anno.

Siamo invitati, ancora una volta, a rientrare in noi stessi, a scrollarci di dosso tutte le "distrazioni" che ci intontiscono, a renderci conto dei nostri limiti. Insomma, a riscoprire il valore del silenzio e del deserto.

Siamo invitati ad ascoltare di più e meglio l'unica Parola che ci illumina, che ci apre la mente, che ci permette una conoscenza vera, anche se ancora parziale, del senso della vita e della storia.

Siamo invitati, infine, ad aumentare la nostra fede. E questo, lo sappiamo bene, non dipende solo da noi. Allora dobbiamo imitare il papà del ragazzo epilettico di cui parla il capitolo 9 del vangelo di Marco e dire con lui: "Credo; aiuta la mia incredulità!".

Tempo di silenzio, dunque, di ascolto e di preghiera, quello che abbiamo appena iniziato. Solo se ritroveremo noi stessi saremo in grado di aprirci agli altri, di conoscere le loro esigenze (in fondo, sono identiche alle nostre...), di essere loro d'aiuto. Di vivere anche una vera fraternità.

don Marco

## NUMERI CHE FANNO PENSARE

Proponiamo alcuni numeri che fanno veramente pensare e lasciamo che siano i lettori a fare le dovute considerazioni. Se poi qualcuno le vuole condividere, siamo ben lieti di ospitare su queste colonne il suo contributo.

### Spese militari italiane: dati 2017

Ecco alcuni dati che emergono dall'analisi del secondo Rapporto MILEX 2018, presentato alla Camera anche dal nostro concittadino Francesco Vignarca (Rete Disarmo).

L'Italia è l'11° paese nel mondo per spese militari, prima di paesi militaristi come Turchia (16°), Israele (17°), Iran (24°). Per le Forze armate spende l'1,4% del Pil, cioè più di paesi Nato come Germania, Spagna, Olanda (tutti all'1,2%) Canada (1%) e Belgio (0,9%). In termini assoluti si tratta di 25 miliardi di euro l'anno, qualcosa come 68 milioni al giorno.



A pesare, e tanto, sulle tasche dei contribuenti ci sono le 7 nuove fregate e la portaerei Thon di Revel, presentate come "navi a doppio uso" per operazioni umanitarie, i 766 autoblindo Freccia (armati e per trasporto truppa) e Centauro (veri carri armati su ruote), oltre, ovviamente, ai 90 cacciabombardieri F35.

Ai discussi cacciabombardieri F35 - per Vignarca «l'aereo più costoso e difettoso della storia» - MILEX 2018 dedica un approfondimento. Complessivamente l'acquisto dei 90 cacciabombardieri costerà 14 miliardi. «Del tutto inascoltata - ricorda Vignarca - la richiesta approvata dal Parlamento di dimezzare questa spesa». Il costo di ogni F35 è di circa 150 milioni. Secondo Vignarca «gli armamenti acquistati dalla Difesa italiana non rispondono a reali esigenze operative, ma soprattutto agli interessi della lobby industriale militare, italiana e straniera».

(fonte: Rapporto MILEX 2018)

### Spese per giochi d'azzardo: dati 2016

#### In Italia

Novantacinque miliardi di euro. È la cifra spesa nel 2016 dagli italiani nel gioco: gratta e vinci, lotterie, lotto, superenalotto, scommesse sportive, totocalcio, totogol, macchinette, ippica, bingo, gioco online. Il numero degli apparecchi attivi sul territorio è di oltre 400mila.

Nel 2016 il 71,6 per cento delle vincite è tornato nelle tasche dei giocatori, che però continuano a giocare alimentando un circolo vizioso. Il resto degli incassi, pari a oltre il 28,3 per cento va allo Stato (17,5%), agli esercenti (6%), ai gestori (4,3%) e ai concessionari (0,5%).

#### In Lombardia

È la Lombardia a guidare la classifica nazionale delle regioni italiane che nel 2016 hanno giocato di più in assoluto su Slot e video lottery, seguita da Lazio, Veneto, Emilia Romagna, Campania, Piemonte, Toscana, Puglia, Sicilia, Liguria.

In Lombardia, la raccolta dello scorso anno ha superato i 10 miliardi (10.383.102.030), a fronte di una popolazione di 10 milioni di persone (10.019.166). Più di 5 miliardi e 310 milioni sono stati ingoiati dalle slot, altri 5 miliardi e 72 milioni dalle Video lottery. La Regione conta in totale 64.049 apparecchi (54.241 slot e 9.808 Vlt) ed è anche quella in cui la spesa pro capite è più alta: oltre 1000 euro a testa spesi in slot machine.

#### A Olgiate Comasco

Il nostro Comune nel 2016 contava 11.619 abitanti con un reddito pro capite di 19.122,00€.

Nel 2016 ognuno di noi (ovviamente sono medie) ha giocato 3.306,00€, per un totale di 38,41milioni di euro. Significa che il 17% del reddito pro capite si utilizza per il gioco.

In città c'erano 128 apparecchi, cioè circa 11 ogni mille abitanti. In una scala di virtuosità (virtuosi sono i Comuni con meno apparecchi e meno giocate) calcolata da 1 a 5, Olgiate Comasco è stimata 1, cioè collocata tra i meno virtuosi.

Dal 2015 al 2016 le giocate complessive sono aumentate del 1,9%.

(fonte: GEDI, Gruppo Editoriale s.p.a.)



## QUARESIMA DI CARITÀ

Tra i vari progetti di carità proposti quest'anno dalla diocesi, la nostra parrocchia ha deciso di aiutare in modo particolare i bambini del Sud Sudan, soprattutto gli interventi che ne favoriscono l'alfabetizzazione e la scolarizzazione. La cosa è possibile grazie alla presenza in loco di un missionario laico originario della nostra diocesi, Matteo Perotti. Ecco una scheda su quella nazione e sui suoi grossi problemi.

### IL SUD SUDAN



Il Sud Sudan è uno stato centrafricano, grande più del doppio dell'Italia e chiuso tra Sudan, Etiopia, Kenya, Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Repubblica Centrafricana. È nato il 9 luglio del 2011, dopo che nel gennaio dello stesso anno il 99 per cento dei votanti si era espresso a favore della secessione in un referendum indetto alla fine di una sanguinosa guerra civile tra il nord musulmano e il sud cristiano. Il conflitto era durato oltre vent'anni - dal 1983 al 2005 - e aveva causato più di due milioni di morti e quattro milioni di dispersi.

Fin dai primi mesi dalla sua indipendenza, il governo del Sud Sudan non si era però mostrato in grado di governare con efficienza, a causa soprattutto delle molte divisioni etniche e di una controversia intensa con il Sudan per la gestione e la vendita del petrolio. Nel sud, dove la popolazione locale era stata perseguitata per decenni da parte dei vari regimi di Karthoum, si trovano circa l'80 per cento delle risorse petrolifere di tutto il paese, ma il sud non disponeva delle strutture per commercializzare il greggio (gli oleodotti che permettono la vendita e l'esportazione attraversano il nord, dato che le regioni meridionali non hanno sbocchi sul mare). Nonostante la ricchezza petrolifera, il Sud Sudan è rimasto dunque una regione estremamente povera: gli abitanti vivono soprattutto di agricoltura su territori prevalentemente desertici, c'è un'altissima percentuale di mortalità legata al parto, un alto tasso di analfabetismo e una situazione sanitaria precaria.

Nel dicembre del 2013, inoltre, è cominciata una guerra civile molto violenta che non si è mai fermata. Da una parte c'è il presidente Salva Kiir, a capo del paese dall'anno dell'indipendenza, e dall'altra l'ex vicepresidente Riek Machar. L'opposizione tra i due schieramenti è alimentata anche da antiche divisioni etniche, e cioè dall'inimicizia tra i Dinka, il gruppo etnico di Kiir e il più numeroso del paese, e i Nuer, a cui invece appartiene Machar.

Negli anni, le fazioni in guerra - soprattutto le truppe governative - hanno limitato gli aiuti umanitari negando anche intenzionalmente, secondo alcuni funzionari dell'ONU, il sostegno alla popolazione delle regioni considerate vicine ai ribelli. Nel febbraio del 2017 l'ONU aveva parlato della più grave crisi umanitaria dalla fine della Seconda guerra mondiale e aveva detto che più di 20 milioni di persone stavano morendo di fame: in Yemen, Somalia, Nigeria e, appunto, Sud Sudan. Entrambe le parti in lotta vengono accusate di aver ucciso in modo indiscriminato i civili e di aver commesso violenza su donne e bambini, spesso reclutati come soldati: l'ONU ha detto che circa 18 mila minori stanno combattendo sia con il governo che con i ribelli.

Negli ultimi sei anni, dal giorno della nascita del nuovo stato, circa un terzo dei 12 milioni di abitanti è sfollato, o a causa dei combattimenti o a causa della fame, e in parte si è rifugiato nei paesi confinanti.

La maggior parte dei rifugiati che hanno attraversato il confine si trova in Uganda che è considerato da anni uno dei paesi più accoglienti del mondo con i migranti. Solo nel 2016 a causa dei violentissimi scontri in Sud Sudan sono arrivati in Uganda - che è grande quanto mezza Spagna - quasi 490 mila profughi. Per avere un'idea: nel 2016 tutte le persone arrivate sulle coste europee dopo avere attraversato il mar Mediterraneo sono state 362 mila.

## Abramo, uomo di fede

Negli incontri di catechesi degli adulti quest'anno stiamo leggendo e approfondendo il libro della Genesi, nella parte dedicata alla storia dei patriarchi. Abbiamo appena concluso la lettura del "ciclo di Abramo". Ecco un breve commento di mons. Ravasi al capitolo centrale di questo "ciclo".

Uno dei più celebri, laceranti e affascinanti passi della Genesi e dell'intera Bibbia è il capitolo 22 del primo libro sacro: Abramo che è chiamato a sacrificare il figlio Isacco.

Al di là della foresta delle libere interpretazioni o delle letture parziali, qual è il significato originale di questa pagina, potente nella sua sobrietà narrativa? Siamo di fronte al tema della fede "nuda", che non ha altri appoggi se non nella Parola trascendente. Fede che conosce, però, il baratro dell'oscurità, che brancola alla ricerca di un senso, che si scontra col mistero. Fede ricondotta al suo stadio più puro: il terribile cammino silenzioso di tre giorni affrontato da Abramo verso la vetta della prova divenuta il paradigma di ogni itinerario di fede. È un percorso tenebroso e combattuto, accompagnato solo da quell'iniziale,

implacabile comando: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco [si noti l'insistenza], e offrilo in olocausto» (Gn 22,2). Poi il silenzio. Silenzio di Dio, silenzio di Abramo, silenzio del figlio che un'unica volta, con ingenuità straziante, intesse un dialogo marcato in profondità dal contrasto affettivo, segno della solidarietà umana sotto un cielo così indifferente e crudele: «Padre mio! ...Eccomi, figlio mio... Dov'è l'agnello per l'olocausto... Dio stesso provvederà, figlio mio» (Gn 22,7-8).

Sul monte Moria «Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco, lo depose sull'altare sopra la legna; poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio» (Gn 22, 9-10). Fin dove si arriverà? Si crea una tensione spasmodica che verrà squarciata e risolta dal grido di Dio che spezza finalmente il suo silenzio, chiamando ancora il patriarca come in apertura: «Abramo, Abramo!». Solo lui poteva in quel momento trattenere Abramo dalla sua fede obbediente e disperata. La fede è ora ricondotta al suo stadio più puro, assoluto e tragico, essendo priva di alcun appoggio umano, razionale e

Proprio in questi giorni che precedono il tempo quaresimale, ho incontrato un papà, che mi ha domandato qualche consiglio per spiegare, in modo facile, ai suoi figli cos'è la Quaresima e come valorizzare questo tempo perché diventi una felice occasione per "tenere insieme" tutta la famiglia.

Mi rivolgo allora a tutti i papà e a tutte le mamme perché si preparino a vivere con i propri figli, in modo fruttuoso, la Quaresima in famiglia, per giungere più consapevoli alle feste pasquali.

1. La Quaresima è un tempo in cui ascoltare con maggiore assiduità la Parola di Dio.

Ecco allora una proposta molto semplice, ma arida: quella di trovare il tempo per leggere, a tappe, i brani del Vangelo di Marco che raccontano la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Il Vangelo di Marco è quello che viene proposto dalla liturgia in questo anno. I capitoli che ci interessano si snodano dal 14 al 16.

Il papà o la mamma leggeranno a piccoli pezzi i diversi passaggi, in alcune sere della settimana, molto lentamente. È un modo semplice, ma efficace, per comprendere il mistero pasquale, ossia quel movimento d'amore che Gesù mette in moto per dare tutto se stesso a Dio Padre fino alla morte in croce e così farci diventare figli di Dio, come lui. La gioia di questo dono la vivremo poi insieme, nella nostra comunità parrocchiale, la sera della vigilia pasquale, rinnovando le promesse battesimali.

L'ascolto della Parola del Signore può occupare una ventina di sere, leggendo i diversi brani a piccoli pezzi. Sarà un momento di grande unità familiare, una occasione comune per una crescita nella fede. Essa infatti nasce e si sviluppa proprio attraverso l'ascolto della Parola.

2. Papa Francesco ha inviato a tutto il popolo di Dio un messaggio per la Quaresima 2018 (n.d.r. pubblicato su Vita Olgiatese nello scorso numero). In esso ci ha ricordato che l'amore può facilmente raffreddarsi, che la carità, centro di tutto il Vangelo, può facilmente spegnersi nel cuore degli uomini, nelle nostre comunità, ma anche già in famiglia, a causa di tante lusinghe di "incantatori di serpen-



ti", che in realtà ci rendono schiavi del profitto o di interessi meschini. Offrono facili rimedi, promettono guadagni immediati, ma disonesti, tolgono ciò che è più prezioso e non giovano a rendere la vita buona, bella e felice.

La Quaresima è un tempo di lotta, come Gesù nel deserto, tentato da Satana. Anche a noi il nemico di Dio chiede di pensare esclusivamente a noi stessi, al nostro tornaconto senza curarci degli altri, raffreddando così il nostro amore.

La Quaresima è un tempo di digiuno, quando insieme scegliamo di essere una "famiglia aperta", offrendo una offerta in denaro, frutto della comune volontà di distaccarci da beni illusori per aiutare qualche fratello bisognoso, diventando in questo modo uno strumento della Misericordia di Dio Padre.

È molto importante che i figli scoprano l'elemosina come uno stile di vita, che si traduce anche mediante scelte di condivisione, di

tempo regalato gratuitamente, e di qualche sorriso in più, guardando negli occhi, con amore, quanti chiedono aiuto e amicizia. Vi invito a guardarvi accanto a voi per individuare qualche persona sola, bisognosa di beni, ma soprattutto di amicizia. Se oggi il Signore si serve di voi per aiutare un fratello, come domani non provvederà alle necessità della vostra casa?

3. La Quaresima è pure un tempo favorevole per dare maggiore spazio a Dio mediante la preghiera. Vissuta insieme, in famiglia, la preghiera assume un valore particolare. Una famiglia che prega è una famiglia unita. La vostra è una famiglia che prega insieme? Perché non decidere insieme di dare un tono speciale alla vostra casa mediante la preghiera comune, incominciando da questa Quaresima?

Suggerisco una preghiera da vivere insieme, prima di prendere il cibo quotidiana-

no: "Signore, che ci raduni per questo pasto in famiglia, fa' che ti sentiamo presente tra noi per saziarci del tuo amore e nutrirci della tua stessa vita. Tu che provvedi alle nostre necessità, fa' che noi non dimentichiamo i nostri fratelli che soffrono. Amen".

Dobbiamo persuaderci che non basta la preghiera personale: bisogna unirsi a pregare senza vergogna, insieme, in famiglia, genitori e figli. Se preghiamo, possiamo essere certi che il Signore ci dona forze nuove per poter ricominciare ad amare ed Egli ci consolerà durante tutte le nostre prove ed afflizioni.

Carissimi: vi auguro di saper valorizzare al meglio questo tempo santo di Quaresima perché possiate ardere, come il fuoco della Pasqua, di fede, speranza e carità.

Buon cammino quaresimale!

Il vostro vescovo Oscar

## IL QUINTO VANGELO

### La Basilica della Trasfigurazione

«Gesù prese con sé Pietro, Giacomo, e Giovanni e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro». (Mt 17,1-2)

L'evangelista Matteo non specifica su quale «alto monte» della Palestina si sia trasfigurato Gesù; è san Cirillo di Gerusalemme, in un'opera del 347 d.C., a indicarci per la prima volta nel Monte Tabor. Il Tabor si erge 588 metri sul livello del mare. I geografi moderni lo conside-

rano una collina, ma il panorama che si gode dalla sommità pianeggiante lascia libero lo sguardo fino all'estremo orizzonte.

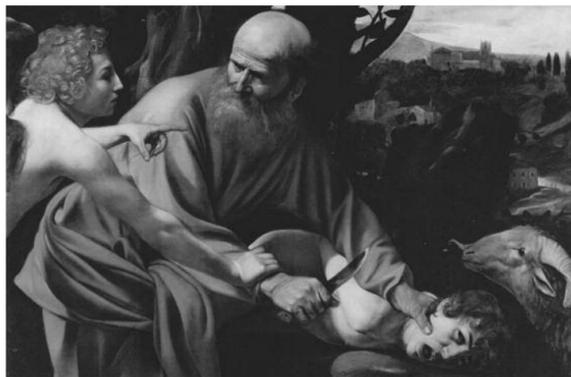
La salita a piedi è un'esperienza totalizzante. La fatica del corpo, spossato dal sole pomeridiano, viene alleviata a ogni curva dal respiro dello spirito, che si trova dinanzi a panorami sempre diversi e meravigliosi. Le fronde della vegetazione collinare lasciano via via spazio ad ampie vedute di campi coltivati, dolci pendii e villaggi sempre più piccoli, sempre più distanti a mano a mano che si sale. La fine del cammino è annunciata dalla monumentale Porta del Vento che conduce, attraverso un tratto boscoso, alla Basilica della Trasfigurazione. La chiesa è stata realizzata dall'architetto Antonio Barluzzi, giunto in Terra Santa nel 1912 per costruire un ospedale e poi rimasto lì, a costellare la regione di edifici religiosi. La figura di Barluzzi è ancora oggi poco conosciuta e molti pellegrini italiani restano sorpresi nel trovare le opere di un connazionale in alcuni dei più importanti luoghi evangelici.

La basilica moderna ricalca le tracce delle costruzioni religiose che la precedettero e

delle quali si possono ancora osservare i resti. La facciata a tre campate richiama le tre tende che Pietro propose di costruire per Gesù, Mosè ed Elia: proprio ai due profeti dell'Antico Testamento sono dedicate le cappelle interne. L'elemento protagonista dell'intera struttura è però la luce. Come le candide vesti del Cristo che si rivela in tutta la sua divinità, così il soffitto in origine era realizzato con sottilissime lastre di alabastro, per permettere alla luce di invadere l'interno dell'edificio e illuminarne le pareti marmoree. L'abside, decorata con magnifici mosaici, è articolata su due livelli, di cui l'inferiore costituisce una cripta a sé stante. Per raggiungerlo bisogna scendere una scalinata: partecipare all'Eucarestia celebrata su quell'altare è immergersi e al contempo lasciarsi abbracciare nel mistero di Gesù, vero Dio e vero Uomo.

Una volta usciti all'aperto, è ormai il tramonto. Si è alzato un vento leggero, freddo quanto basta per intorpidire le mani che reggono una fiaccola. La sera scende sul Tabor e sulla pianura, scandita da passi leggeri e dalla preghiera del Rosario. 1/3

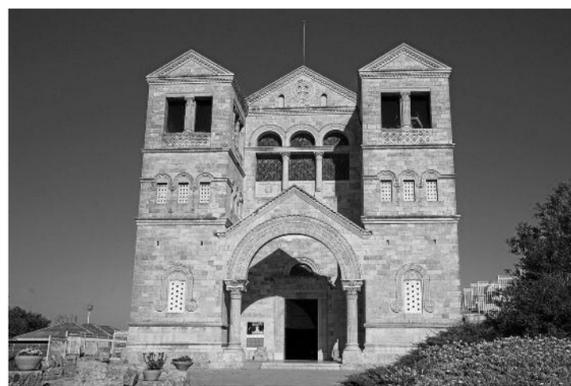
Chiara Spinelli



religioso. Eppure una logica c'è: come figlio carnale Isacco doveva morire perché Abramo rinunciasse anche al sostegno della sua paternità e non avesse neppure le ragioni della carne e del sangue per credere nella promessa, ma solo quelle della Parola divina. Per questo Dio invita alla distruzione del legame umano paterno-filiale. Abramo, dopo la prova, riceve Isacco non più come figlio ma in quanto "promessa" divina, grazia pura e assoluta. Non per nulla il finale del racconto è riempito dalla promessa: «Io ti benedirò di ogni benedizione e renderò immensa la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul litorale marino...» (Gn 22,17).

Il figlio della carne e del

sangue scompare idealmente sul Moria, Abramo deve rinunciare a lui; quello che, scendendo dal monte, lo accompagnerà non sarà più un semplice erede o un figlio di Sara, sia pure avuto in modo prodigioso, sarà invece un figlio-dono, sarà il vero figlio "promesso". Per riceverlo, però, il patriarca ha dovuto affondare il coltello nella sua paternità. Solo rinunciando a tutto, nel giorno tempestoso della prova, si ottiene tutto, come ripeterà anche Gesù introducendo la legge del perdere per trovare, del lasciare per ricevere (Lc 18,28-30). L'obbedienza della fede alla fine dona pace e rivela che dietro il volto apparentemente crudele di Dio si cela un progetto non di morte ma di vita e di grazia.





## BUONGIORNO! SONO LA DIOCESI...

A cura di  
Gabriella Roncoroni

### NON PIÙ ANONIMI

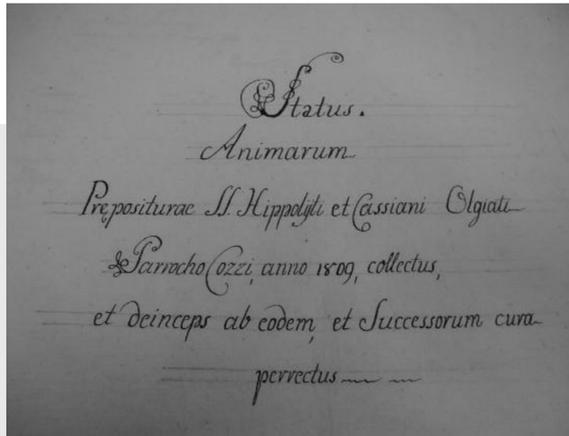
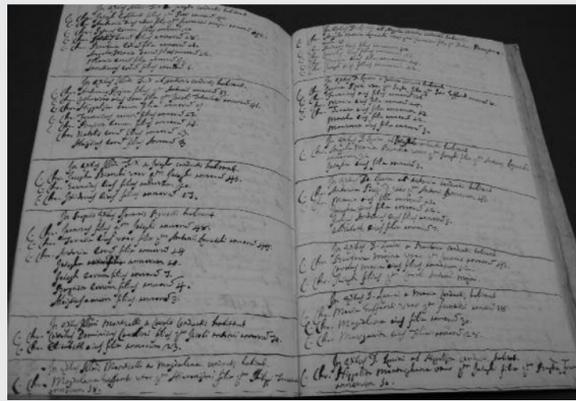
Contemplando uno "stato d'anime" (XVII sec.)

Il 1600-1700 costituisce un'epoca tutta particolare della storia della Chiesa. Dopo la tempesta dei gravi scismi e delle successive lotte del XVI secolo, l'assolutismo aveva steso una cappa di forzata tranquillità sui paesi europei. Dopo essere stata per tutto il medioevo la protagonista indiscussa della storia europea, la Chiesa si ritirava ora su quelli che erano ritenuti i suoi terreni propri: catechismo, sacramenti, devozioni. Cristallizzata sulle linee di una rigida uniformità, protetta da un ossequioso riconoscimento da parte dei sovrani che se ne servivano per la propria politica, la Chiesa si era come messa in un canto. Da questa prigione dorata, uscirà sonnacchiosa, lungo l'800, riaprendo gli occhi su un mondo profondamente cambiato.

Lasciando perdere personaggi di rilievo o movimenti di qualche interesse, apriamo a caso l'archivio di una sperduta parrocchia. "Nota dele anime che si ritrovavano costi. Nota dele anime 1641 que sunt." Segue un elenco di nomi, famiglia per famiglia, prima il padre, poi la moglie, quindi la lista dei figli dal primogenito al più piccolo. A fianco dei nomi, prima dell'età, è annotata talvolta la comunione o la confermazione ricevuta. Il quaderno è

povero e scucito, qua e là macchie di liquidi versati, qualche strappo. La scrittura, ora diligente, più spesso affrettata, conquista affannosamente tutto lo spazio disponibile, prezioso. Sono documenti tutt'altro che rari: si possono trovare in ogni più piccola parrocchia. Con un po' di pazienza ricopiandoli e confrontandoli con i registri di battesimo o dei morti della stessa epoca, si può ricostruire la situazione demografica di un paese e cavarne notizie sugli usi sociali e religiosi.

Quel che più conta, forse, è accettare questi documenti come sono, nella straordinaria forza della loro povertà: brandelli di vita strappati al tempo, dimessi e malmessi eppure ancora vivi.



Istruiti nei Seminari organizzati dopo Trento a registrare diligentemente nascite, morti, matrimoni, ecco i parroci intenti allo scrivere in una grande cucina fumosa o in un confortevole studietto di legno. E annotando quei nomi, passano davanti persone vive, conosciute e amate con i loro problemi, difetti, virtù. Quella vita

quotidiana fatta di incontri usuali, di volti e di voci conosciuti. Alla domenica la Messa e un po' di dottrina, qualche festa e poi di nuovo il grigiore consueto.

Il quotidiano nasconde l'azione di Dio misteriosamente mischiata a quella degli uomini, significata e donata in quei sacramenti frettolosamente annotati a margine. È dunque al di là delle possibilità dello storico conoscerla. Eppure esiste, ed è la storia che più conta. Ma se il silenzio è musica, anche il tacere è scrivere la storia di una Chiesa, contemplando. E ci fa bene: presuntuosi tranciatori di giudizi, superficiali valutatori di situazioni, cosa sappiamo delle anonime anime di tanti?

Anonimi? Il vecchio "Stato d'anime" sembra ravviversi. Ora non più: Qualcuno li ha chiamati per nome.

(Saverio Xeres - *Passato futuro della Chiesa di Como*, 26. Continua)



## Profeti del nostro tempo

### Le "Esperienze pastorali" di Don Lorenzo Milani

Prima di essere trasferito a Barbiana, don Lorenzo Milani opera come coadiutore a San Donato di Calenzano, un borgo situato tra Prato e Firenze. Qui rimane per circa 7 anni. Durante questo periodo, tra l'immediato dopoguerra e la prima metà degli anni '50, don Lorenzo sintetizza la sua azione pastorale attraverso una serie di scritti che, nel 1958, saranno pubblicati in un volume dal titolo "Esperienze pastorali". L'autore, forse consapevole del clamore che il libro potrebbe suscitare, cerca di farlo precedere da un'autorevole prefazione. Alla fine sarà l'arcivescovo di Camerino, mons. Giuseppe D'Avack, che accetterà l'incarico. Infatti il libro è preceduto da un lungo ed articolato scritto del prelatore che, tra l'altro, afferma: "si potrà convenire che le sue conclusioni - forse quasi tutte se non proprio tutte - sono d'accordo col vero spirito della Chiesa". Oltre a questa importante approvazione, "Esperienze pastorali" riceve anche il "Nihil obstat" il 20 luglio 1957 da parte del revisore ecclesiastico padre Reginaldo Santilli e l'*Imprimatur* del cardinale Dalla Costa il 21 agosto dello stesso anno. Ma il clamore sollevato dal testo induce il "Santo Offizio", il 18 dicembre 1958, a imporre il ritiro del libro dal commercio. Anche la "Civiltà cattolica", con un articolo di padre Perego, critica aspramente il volume e l'Osservatore romano, motivando la decisione del Santo Offizio, scrive che "nella decisione dell'approvazione ecclesiastica è intervenuta una serie di equivoci ai quali è completamente estranea l'autorità diocesana". Anche a distanza di 60 anni non si riesce a comprendere in che cosa consista "l'estraneità" dell'autorità diocesana dopo che l'ortodossia del libro era stata vagliata da due vescovi e da un revisore ecclesiastico!



Ma che cosa c'è di così poco "ortodosso" in questo libro? Il volume è una dettagliata fotografia della parrocchia di Calenzano. Don Lorenzo, per rendere più efficace la sua azione pastorale, studia il tessuto sociale del contesto nel quale si trova ad operare. Don Milani raccoglie una grande quantità di dati che vengono sintetizzati e proposti con differenti modalità: questionari, piccoli aneddoti, grafici, tabelle. Siamo in presenza di una ricerca sociologica per meglio comprendere le dinamiche di un territorio. Don Lorenzo si rende conto che si stanno vivendo anni di grande cambiamento che, se male interpretati, possono "tagliare fuori" la Chiesa dai ritmi di una civiltà che da contadina si trasforma sempre più in industriale. La sempre maggiore conoscenza dell'ambiente forma in don Milani un punto di vista completamente innovativo rispetto alla pastorale tradizionale per cui scaturisce una dura autocritica circa gli atteggiamenti e i metodi fino a quel momento utilizzati dai sacerdoti.

Don Lorenzo comincia qui, a Calenzano, a prendere coscienza di un aspetto che, successivamente, svilupperà a Barbiana e porterà alla stesura del fondamentale "Lettera a una professoressa": l'ignoranza impedisce la formazione religiosa del cristiano. Per prima cosa quindi organizza una scuola popolare dove non esistono vacanze e ricreazioni, una sorta di "istruzione permanente", unico mezzo valido, così pensa don Lorenzo, per l'emancipazione e l'affrancamento dei poveri. Lasciamo la parola a Don Lorenzo: "mi pare di poter dire che la scuola, in questo popolo e in questo momento, non è uno dei tanti metodi possibili, ma mezzo necessario e passaggio obbligato... quando la scuola avrà riportato alla luce quel volto umano e quell'immagine divina che oggi è seppellita sotto secoli di chiusura ermetica... allora smetterò di far scuola e darò loro solo Dottrina e Sacramenti".

È del tutto evidente che, partendo da questi presupposti, don Lorenzo non può che sviluppare una pesante valutazione negativa di parecchi momenti della pastorale tradizionale che si fondano su riti e consuetudini che vengono pedissequamente accettati dai fedeli che, non possedendo sufficienti strumenti culturali, non sono in grado di valutare "razionalmente" il loro essere cristiani.

Da quanto sopra scritto appare chiaramente come un testo quale è "Esperienze pastorali" non poteva che essere malvisto da vasti strati di una chiesa "ufficiale" supinamente allineata su posizioni subalterne ai detentori del potere politico ed economico.

Purtroppo anche papa Giovanni XXIII, pontefice solo da pochi mesi, certamente male informato e male consigliato, non si oppose alla censura imposta al libro di don Milani. Ma don Lorenzo, nonostante l'atteggiamento critico della chiesa "ufficiale", così si esprime nei confronti di chi, per discutibili interessi, gli si oppone: "non mi ribellerò mai alla Chiesa perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati, e non saprei da chi andare a cercarlo quando avessi lasciato la Chiesa".

Crede che la lettura di "Esperienze pastorali" - pur nella necessaria contestualizzazione - anche oggi offrirebbe spunti di assoluto interesse per tutti coloro che operano in una comunità cristiana.

Finalmente, il 20 giugno dello scorso anno, papa Francesco si recava a Barbiana e "riabilitava" la memoria di don Lorenzo, grande cristiano e profeta, maestro di fede e di vita. (11 - continua)

erre emme

## Alla vigilia delle prossime elezioni politiche regionali Quale democrazia uscirà dalle urne?

"La democrazia non è solamente la possibilità di esprimere la propria opinione, ma è anche la garanzia che tale opinione venga presa in considerazione da parte del potere, la possibilità per ciascuno di avere una parte reale nelle decisioni". Così diceva il leader cecoslovacco Alexander Dubcek che diede vita ad un nuovo corso di strategia politica nel suo Paese nel gennaio del lontano 1968. La sua esperienza politica venne duramente stroncata nell'agosto dello stesso anno dalle truppe del Patto di Varsavia.

Alla vigilia delle elezioni politiche queste parole possono diventare un faro cui riferirsi prima di entrare nella cabina elettorale. Ma in Italia, dato per scontato che si tratta di una nazione democratica, quale tipo di democrazia esiste? Non è forse in crisi questa nostra democrazia, svuotata dei suoi ideali di libertà, di eguaglianza, di giustizia sociale e di partecipazione?

In questi ultimi anni è cambiata parecchio la propaganda elettorale: la rete, oltre la televisione ed i giornali, è diventata il principale veicolo di trasmissione delle idee. Molto spesso però questa "rete" altera i processi democratici con notizie false, costruite ad arte. Sembra scomparsa (relegata soltanto al momento del voto) la possibilità dei cittadini per una democrazia partecipata. Anche i partiti, trasformati in comitati d'affari e staccati dalla società civile sembrano essere stati messi in liquidazione, mentre la crisi dei sindacati e delle associazioni ("i corpi intermedi") è sotto gli occhi di tutti.

Forse per questi motivi il dibattito politico in questa campagna elettorale è rimasto nelle mani soprattutto dei leader che cercano un consenso istantaneo con promesse spesso difficil-



mente mantenibili. Malgrado la rete, la televisione ed i giornali, il cittadino il più delle volte rimane spiazzato, non sa più cosa fare perché spesso è informato male, con notizie non di qualità, cioè non accurate e non sempre verificate. Serpeggia nella politica un diffuso populismo, una generale espressione del dissenso senza la formulazione di proposte credibili (meno disuguaglianza, più lavoro specie per i giovani, più servizi per i cittadini ....). C'è invece molto spazio per i vari capi politici che alla fine decidono un po' su tutto: una deriva pericolosa per ogni democrazia.

Ma allora quando sarà possibile una nuova democrazia con un rinnovamento della politica a livello di rappresentanza e di partecipazione? Difficile è la risposta fin quando si giocherà in politica sullo screditamento dell'uno verso l'altro, sul fomentare conflitti, sulla disinformazione, sul sensazionalismo. Se la direzione intrapresa nel nostro Paese fosse questa, poco spazio rimarrebbe alla politica per mettersi al servizio del bene comune, per liberarsi dalle tante falsità, per non spingere la gente ad isolarsi, a dividersi e a contrapporsi, invece di cercare il dialogo, di formulare proposte, di promuovere un tipo di democrazia legata al vero ed al

bene. In un estratto di un suo discorso agli Ateniesi, nel 431 a. C. Pericle, esempio di cittadino che sale al primo posto perché è il più degno e non ha ambizioni, così si esprimeva: "quando un cittadino si distingue allora esso sarà a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa".

## A proposito del '68 ...

A proposito del '68 mi permetto, don Marco, di aggiungere alle sue citazioni e riflessioni, due fatti di quell'anno: uno a Roma e uno a Milano.

A Roma il 7 febbraio 1968 un gruppo di liceali del "Virgilio", guidati dal diciottenne Andrea Riccardi, ha dato avvio alla Comunità di S. Egidio. Giovani, che pure essi sentivano la necessità del cambiamento, si sono impegnati cominciando dalle periferie di Roma o di altre città, allargandosi e moltiplicandosi nel tempo, fino agli attuali 60 mila operatori in 70 paesi del mondo per la costruzione della pace e della solidarietà.

A Milano un'altra giovani, già attivi nel Gruppo Studenti del Liceo "Berchet", guidati dal sacerdote Luigi Giussani, hanno dato origine a una comunità, che, come quella di Roma, è cresciuta nel tempo e si è espansa, oltre che in Italia, in molti altri Paesi a portare e a testimoniare i valori della comunione della fratellanza.

Il '68 è stato anche questo. Contestualmente alle manifestazioni di forte contestazione, verbali e barricadiere, di giovani con fine nobile per una società più giusta, si sono formati e cresciuti altri movimenti giovanili, più pacifici e motivati evangelicamente, efficaci e duraturi nel tempo.

Quel periodo corrisponde ai miei anni giovanili; mi sono anche sposato nel '68.

Paolo Caprari



# Tu sei Pietro! Mistagogia a Roma

Era tutto l'anno che i catechisti non facevano che parlare di Pietro. Ce lo hanno proposto in tutte le salse e analizzato da mille punti di vista: come uno dei primi apostoli chiamati da Gesù; come uomo peccatore eppure sempre perdonato; come guida dei Dodici; come discepolo esemplare, anche se spesso fragile o contraddittorio. A noi, ragazzi e ragazze di seconda e terza media, questo san Pietro stava iniziando a sembrare quasi noioso per la pedanteria con cui sistematicamente ogni giovedì dovevamo sentir parlare di lui. Fino a quando un sabato mattina ci siamo alzati prima dell'alba per iniziare un'avventura fantastica: andiamo a trovare Pietro! L'invito ad andare a "vedere" Pietro ci sembrava, a dire il vero, un tantino campato per aria: come è possibile andare a trovare una persona morta duemila anni fa? Ci siamo, comunque, voluti fidare dei don, di Gabriella, dei nostri giovani catechisti e, saliti trepidanti sul pullman di Michele (per tutti "il Mich") che già ci aspettava davanti all'Oratorio, siamo partiti alla volta dell'Urbe, della Città eterna, di Roma. Fatta una dovuta sosta a Orvieto, per sgranchire le gambe e mangiare un panino con calma, nel secondo pomeriggio siamo arrivati alle porte della Capitale e ci siamo recati alla basilica di Santa Croce in Gerusalemme, dove abbiamo venerato la reliquia della Croce di Gesù e abbiamo contemplato una riproduzione molto realistica della Sacra Sindone. In albergo abbiamo cenato e ci siamo sistemati velocemente per-



ché il giorno dopo avremmo dovuto ancora alzarci presto per poter "andare a trovare" san Pietro con calma. Così, giunti l'indomani alle pendici del colle Vaticano, abbiamo assistito a un vero spettacolo: mentre ci affacciavamo sul colonnato del Bernini, un caldo sole dorato inondava tutta la piazza, rivestendo di luce le fontane, le statue e l'imponente obelisco centrale. Appena entrati in basilica, la sua solennità e la sua bellezza ci ha lasciato senza parole; don Romeo e don Francesco hanno celebrato la messa sull'altare di papa San Giovanni Paolo II, e poi, insieme ai nostri coetanei di Fino Mornasco, siamo scesi sotto terra, nelle Grotte vaticane, e ci siamo raccolti attorno alla tomba di Pietro, per un momento molto particolare: la professione di fede. Qui abbiamo rinnovato le nostre promesse battesimali, confessando pubblicamente la stessa fede nella Trinità per cui Pietro ha dato la vita fino ad essere martirizzato. Dalle Grotte siamo risaliti fino alla cupo-

la, dove ci siamo anche divertiti tra vertigini, scale storte e vista mozzafiato. Usciti di nuovo in Piazza san Pietro abbiamo atteso pazientemente il mezzogiorno per pregare l'Angelus: l'emozione di vedere "sbucare" papa Francesco in

co a Gualdera, eravamo già degnamente preparati: Piazza Navona, Pantheon, Ara Coeli, Campidoglio, Fori Imperiali, Colosseo e, infine, San Pietro in Vincoli e Santa Maria Maggiore ci hanno conquistati e fatto innamorare di una città meravigliosa che tutto il mondo ci invidia. Lunedì mattina abbiamo onorato anche l'altro grande apostolo, san Paolo, recandoci nella grande e maestosa basilica che porta il suo nome, e da lì ci siamo spinti lungo l'antica via Appia per visitare le antichissime catacombe di san Sebastiano. Risaliti in pullman abbiamo lanciato un ultimo rapido sguardo alla campagna romana e abbiamo ripreso la via di casa. Ci è sembrato tutto un sogno, veloce e bellissimo. Ma non è stato un sogno: abbiamo visto davvero Pietro! Lo abbiamo visto nei luoghi della



persona dalla finestra del palazzo Apostolico è stata grande. Lui stesso ha invitato tutti i ragazzi del post-cresima presenti "a camminare con gioia e generosità, testimoniando ovunque la bontà e la misericordia del Signore". Nel pomeriggio abbiamo "scarpinato" a passo da bersagliere per le vie del centro (tanto, grazie all'allenamento con don Mar-

sua memoria storica, nella fede che ancora abita la sua sepoltura, nel suo successore, il papa Francesco, che dopo duemila anni ancora guida la famiglia di Gesù. E lui stesso ci ha rincuorato e fortificato nella fede, nella speranza e nella carità. Questo non è stato un sogno, ma una viva realtà!

Ragazzi e ragazze della mistagogia di II e III media

## Consegna del COMANDAMENTO DELL'AMORE

Coronamento delle Giornate Eucaristiche

Cosa vorrà dire? Abbiamo passato una giornata insieme: bambini, genitori, catechisti e sacerdoti ... con Gesù.

Perché quella letizia che tutti hanno sentito alla fine dell'Adorazione non veniva dal nostro stare insieme e basta, veniva proprio da un modo diverso di stare insieme, diverso perché generato da Colui che "fa nuove tutte le cose".

Così il mattino la Messa insieme per dare "il la" a tutta la giornata, l'incontro dei genitori con don Romeo e la partecipata riflessione sulla Riconciliazione.

Il tema proposto sulla confessione e l'ammissione ai sacramenti da parte di famiglie che vivono situazioni di nuove unioni sarà ripreso proprio alla luce dell'esortazione "Amoris Laetitia" di papa Francesco e della Nota Pastorale del nostro vescovo. Già il Sinodo universale dei Vescovi, svoltosi in convocazione straordinaria (2014) e ordinaria (2015) e sfociato poi nell'Esortazione Apostolica post-sinodale Amoris Laetitia di papa Francesco (19 marzo 2016), ha preso in considerazione, fra le altre cose, la condizione delle persone «in nuova unione coniugale». Reduci cioè dal fallimento esistenziale di un vincolo matrimoniale sacramentale, e che hanno in seguito ricostruito un nuovo legame di carattere coniugale, nella forma della convivenza continuativa e a volte anche del matrimonio civile. Amoris Laetitia dedica a questo tema il capitolo VIII.

Catechisti, animatori e bambini hanno seguito una

testimonianza "d'amore": Myriam, la bambina che, da quattro anni, come gli altri cristiani fuggiti da Qaraqosh, vive in un campo rifugiati a Erbil.

Vedere questa bimba della loro età, che deve stare in una situazione che nessuno si augura e che non nega la fatica che le costa - pure serena e grata a Dio che ha protetto la sua vita e quella degli altri, e che attraverso tante persone lontane fa sì che si possa stare nel campo, essere una comunità, andare a scuola, per i genitori trovare qualche piccolo lavoro, in attesa e nella speranza di poter ricostruire la loro città, il loro paese - è stato il primo spunto da cui siamo partiti con loro per capire che cos'è il Comandamento dell'Amore. Poi, dopo aver ricostruito insieme sul cartellone le frasi di Gesù, abbiamo paragonato il modo di amare di Gesù e quello degli altri. Decisamente è molto meglio il primo, tutti noi vogliamo essere amati così! E vogliamo anche imparare ad amare così. Allora per confermare questo impegno abbiamo tutti messo la nostra firma sul cuore grande che stava sotto le frasi di Gesù, sul cartellone che poi abbiamo portato in chiesa.

Abbiamo anche sperimentato il gusto di esser amati... grazie al servizio di tante persone che operano nella nostra comunità anche silenziosamente, per la buona riuscita di questi passaggi fondamentali del percorso di Iniziazione

## GUALDERA ESTATE 2018



Pubblichiamo con largo anticipo le date dei campi estivi a Gualdera per dare alle famiglie la possibilità di organizzare con calma la prossima estate.

12-21 giugno: 4a e 5a elementare  
21-30 giugno: 1a e 2a media  
30 giugno - 9 luglio: 3a media e 1a superiore  
9-17 luglio: 2a e 3a superiore

Cristiana. Grazie per il lavoro generoso e anche per l'ottimo pranzo!

Il pomeriggio insieme a Gesù Eucarestia e alla comunità abbiamo pregato, riascoltato "amatevi come io ho amato voi. Se amate solo quelli che vi amano, che merito ne avete?" Anche le testimonianze ci hanno aiutato a capire come sia nella normalità di tutti i giorni che possiamo rispondere con l'amore alle circostanze della vita.

I genitori, proprio nel loro essere tali, scelgono di giocarsi la vita per i loro figli. E siamo ancora grati e commossi dalla presenza di tanti genitori, compresi quelli malati, quelli che hanno dovuto fare i salti mortali con il lavoro o altro, che stavano testimoniando in questo modo concreto ai loro figli da dove viene il sapore della vita. Ecco cosa vuol dire amore....

## Le Giornate Eucaristiche



Le Giornate Eucaristiche hanno aperto il cammino quaresimale della parrocchia. Chi ha avuto la possibilità di partecipare e il coraggio di lasciarsi coinvolgere dalle diverse iniziative proposte, ha iniziato questo tempo penitenziale con la gioiosa certezza che non siamo soli nel cammino verso la Pasqua: Lui, il Signore Gesù, ci precede e ci accompagna, noi comunità possiamo arrivare alla meta solo insieme. Fin dalla prima celebrazione, don Marco ha indicato con fermezza il punto prospettico e ben visibile nella nostra Chiesa: l'Eucaristia ai piedi e davanti alla Croce, perché quel mistero di dono supremo della vita interpellati, scuota, verifichi ogni giorno la vita di ogni cristiano. Nei giorni successivi, don Simone (collaboratore nella parrocchia di San Fedele in Como e vicedirettore dell'Ufficio liturgico della Diocesi) ha aiutato la comunità a rimettere la celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera dell'adorazione eucaristica al centro di tutte le più disparate iniziative e proposte. Significativa "l'adorazione migrante" cioè i momenti di preghiera proposti in diversi punti: alla Casa Anziani per dare possibilità di partecipazione agli ospiti presenti; a Somaino e a San Gerardo per i catechisti, i ragazzi della mistagogia e i giovani. Bello il momento di preghiera finale con la consegna del Comandamento dell'Amore ai ragazzi del gruppo "Gerusalemme" per coinvolgere nell'Iniziazione Cristiana tutta la comunità. Suggestiva l'adorazione notturna: nel silenzio e nel segreto della notte il Signore ha parlato, ha chiamato, ha consolato. Tutti sono tornati alla vita quotidiana con qualcosa in più: i ragazzi della mistagogia e gli adolescenti con un sasso con gli impegni quaresimali (preghiera, digiuno, elemosina, ascolto, silenzio) che dovranno poi scambiarsi tra loro; chi ha avuto più coraggio con un sasso bianco segno di un giorno senza cellulare per vivere connessi solo con Gesù e con chi vive accanto; tutte le famiglie e le persone che hanno partecipato hanno sicuramente colto una parola o un gesto che portano come perla preziosa nel cammino verso la Pasqua.

**VUOI CONTRIBUIRE ANCHE TU  
A SOSTENERE LE ATTIVITÀ  
EDUCATIVE DELL'ORATORIO?**

**DONA IL  
5X1000  
A FAVORE DELL'ASSOCIAZIONE**



**DELL'ORATORIO SAN GIOVANNI  
BOSCO DI OLGiate COMASCO**

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

95082370131

## sotto il campanile del fico

**Per i bisogni  
della Chiesa**

Offerta funerale di Vezzoli Pino € 100 - in memoria del mio caro defunto € 700 - offerta battesimo € 100 - N.N. € 250 - offerta per fiori € 20 - Cond. Monti per uso sala € 30 - funerale di Mastaglio Marco € 150.

**Chiesa di Somaino**

Offerta per la chiesa € 38+38+82 - in mem. Di un caro defunto € 300  
Offerte per l'Oratorio (uso salone) € 20+100

**Chiesa di San Gerardo**

Offerta funerale di Vezzoli Piero € 50 - N.N. € 100

**Restauro organo**

NN € 50+50.

**Dai registri  
parrocchiali  
Battesimi**

**Albonico Laura** di Luca e Zanini Giovanna

P. Zanini Gianfranco e Sala Ivana Orsola

**Morti**

**Mastaglio Marco** di anni 79 via De Cristoforis, 4

**Gabrielli Anna Maria** di anni 90 via Milano, 25

**Simioni Teodolina** di anni 95 via Liancourt, 21

**Vitelli Letizia** di anni 103 v.le Trieste, 92

**Mirandi Francesco** di anni 87 via XXVII Maggio, 12

**Civelli Giovanni** di anni 83 via Monte Generoso, 9

**Vita Olgiatese**

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

**Direttore responsabile:**  
Vittore De Carli

**Redazione:**  
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

**Impaginazione grafica:**  
Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

**Abbonamento annuale:**  
ritiro a mano: € 20,00  
spedizione postale: € 50,00

**Stampa:** Salin S.r.l. - Olgiate C.

**Redazione e impaginazione:**  
Casa Parrocchiale  
Via Vittorio Emanuele, 5  
22077 Olgiate Comasco  
Tel. / Fax 031 944 384  
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it